

**Esordi** Il primo romanzo di Giuseppe Zucco racconta abbandono, metamorfosi (più Ovidio che Kafka) e nuova vita di un uomo-cane. Poesia e biologia: viaggio fantastico nel realismo

# Sorprendenti latrati di un discorso amoroso

di CRISTINA TAGLIETTI

Una storia di fantasmi: questo è il romanzo d'esordio di Giuseppe Zucco, come lo erano, in un certo senso, il suo primo racconto, *Il prodotto interno lordo*, pubblicato nel 2015 nell'antologia *L'età della febbre* (minimum fax) e quelli di *Tutti bambini* (Egg Edizioni, 2016), interessante raccolta di otto testi brevi che, partendo dalla struttura de *Il prodotto interno lordo*, ambientano storie di ragazzini negli stretti confini delle loro case. Anche in questo romanzo, *Il cuore è un cane senza nome*, c'è una bambina e ci sono i fantasmi, non in senso gotico, anche se tra le pagine si sente un respiro ottocentesco. *Il cuore è un cane senza nome* è un racconto fantastico che non bypassa il realismo ma lo abita, è una riflessione sull'assolutezza dell'amore e sulla ricerca delle sue radici, anche biologiche.

La storia è presto detta: «Lei lo aveva lasciato, e lui aveva continuato come nulla fosse. La mattina andava a lavorare, la sera tornando a casa comprava il pane, la notte dava due giri di chiave alla porta prima di spegnere le luci». Sembra un decoro come tanti, una malattia d'amore dolorosa non mortale, «ma una mattina, mentre lavava i denti, tirando su la testa davanti allo specchio, scopri che guaiva». Per un po' cerca di tenere a bada questa nuova strana forma di espressione: il lavoro dove soltanto in bagno riesce a dare libero sfogo ai guaiti

farli sentire, la casa ordinata e pulita, le birre con gli amici, l'uscita con un'altra donna. Ma quel latrato ritorna insopprimibile ogni volta che ritorna il ricordo di Lei. Finché una mattina, svegliandosi, si ritrova a quattro zampe sul letto, muso pronunciato, orecchie flosce, manto bianco pezzato da alcune macchie nocciola, «la coda come una virgola per aria».

Una metamorfosi fatale e inspiegabile che ha più affinità con Ovidio che con Kafka. La prima reazione è uno stupore estetico di fronte allo specchio che gli restituisce l'immagine non di un pastore tedesco o di un levriero, come avrebbe preferito, ma di un meticcio tozzo e di scarsa virilità. Ed è di fronte alla constatazione che, in quella condizione, mai più avrebbe potuto baciare, abbracciare, riconquistare Lei, che l'uomo diventato cane fugge dalla casa e inizia una corsa che terminerà soltanto alla fine del libro. Zucco segue il suo cane che insegue l'amata. La sua è, anche, la ricerca di uno stato primordiale e innocente, faccia a faccia con la natura. Non c'è nulla di stilnovistico in questo viaggio: ci sono peli, denti, corpi, ci sono strappi violenti. C'è la materia di cui sono fatti gli esseri viventi, le cellule del mondo. Ci sono prigioni, calci, bastonate, morsi, lunghe notti a ululare. La gioia più pura e il guaito più alto. Zoologia e Sturm und Drang.

Non deve ingannare la lingua poetica di Zucco, nutrita dai versi di Emily Dickinson, Rimbaud, Baudelaire, da un'idea dell'amore romantico e assoluto, potenzialmente distruttivo che ricorda *Cime tempestose*. *Il cuore è un cane senza nome* è, in un certo senso, anche un grande romanzo d'avventura, con un Buck metropolitano per il quale il richiamo dell'amore vale quanto il richiamo della foresta. Il continuo passare dall'istinto animale alla spessa reminiscenza umana sdoppia i piani della narrazione. La vecchia vita dell'uomo-cane con la

donna amata ritorna sotto forma di immagini e di ricordi nella nuova vita del cane-uomo.

Il suo approdare nella casa della bambina che lo ha salvato dopo essere stato atterrato da un randagio nero nel suo primo, inesperto girovagare, significa giungere all'origine dell'amore e ripercorrerlo di nuovo, dall'inizio, e accettarlo. Il suo stupirsi di «come avessero fatto a passare il tempo precedente al loro incontro senza vedersi, inseguirsi, abbracciarsi, respirarsi vicino»; la necessità di starle accanto; la sofferenza della lontananza quando la bambina è impegnata nei suoi doveri (le lezioni, la doccia, la ginnastica ritmica) individuano un unico, denso nucleo amoroso. E quando il padre della bimba lo abbandona nel bosco, dopo un gioco pericoloso che la lascia sul pavimento del salotto con un incisivo scheggiato, in una notte di vento e di pioggia, il cane sente soffiare «una nostalgia insostenibile, nostalgia per la vita con lei che non si sarebbe più verificata, una nostalgia del futuro, di tutto ciò che avrebbe potuto essere e che, paradossalmente, nel fitto del bosco, sentiva ancora a portata di mano».

Zucco riesce a costruire una suspense nonostante una certa ridondanza delle immagini; la *quest* del cane è anche un viaggio nel tempo in cui l'animale si perde e si ritrova più volte restando sempre uguale a se stesso. L'immagine dello specchio gli restituisce sembianze che non mutano, un Dorian Gray con pelo e coda che sembra sopravvivere a tutto. Cuore, notte, abbraccio, piangere: Zucco dissemina frammenti (e latrati) di discorso amoroso a portata di cane in cui il riferimento a *I dolori del giovane Werther* non è inappropriato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

**Influenze**  
**Il romanticismo ottocentesco della Brontë e la grande avventura del «Richiamo della foresta» di Jack London**  
 tirando lo sciacquone più volte per non

i



**GIUSEPPE ZUCCO**  
**Il cuore è un cane senza nome**  
**MINIMUM FAX**  
Pagine 244, € 17

**L'autore**

Giuseppe Zucco (1981) lavora alla Rai. Ha esordito nell'antologia *Letà della febbre* (**minimum fax**, 2015) e ha pubblicato una raccolta di racconti intitolata *Tutti i bambini* (Egg Edizioni, 2016)

**L'immagine**

Maurizio Cattelan (1960), *Untitled* (2007, installazione mixed media) realizzata con due cani e un pulcino impagliato (in primo piano). Sullo sfondo, un'altra installazione di Cattelan (*Untitled*, 2007, mixed media), Varsavia, Centro per l'arte contemporanea, Castello Ujazdowski

